

I Commenti

Per fare buona televisione si deve credere nella Tv

GIANFRANCO PASQUINO

È DIFFICILE stabilire chi ha più torto fra il direttore generale della Rai e il presidente del Consiglio di amministrazione. È anche inutile farlo se la questione si riduce ad un impraticabile confronto fra i dati Auditel e la qualità dei palinsesti. Sembra logico che i programmi debbano essere di qualità tanto quanto sembra logico e opportuno che tengano conto anche della audience. Infatti, se un programma è davvero pessimo, è molto probabile che i telespettatori scelgano altro, come già fanno debitamente registrati dall'Auditel, e se è davvero buono e di qualità elevata saprà comunque ritagliarsi una sua nicchia privilegiata e quantitativamente soddisfacente di telespettatori. Non è detto che il mercato, neppure quello dei telementi, abbia sempre ragione, ma se è un mercato ragionevolmente competitivo, non è neppure detto che abbia sempre torto. Dunque, se «La Corrida» raggiunge sistematicamente più telespettatori di «Fantastico», se ne può fiduciosamente dedurre che, proprio perché si tratta di un duello, questo esito derivi dalla maggiore professionalità di Corrado rispetto a Carlucci-Magalli oppure dai contenuti e dai ritmi dei due programmi oppure da un mix di questi elementi. Se «Novanta8» andava male potrebbe anche essere che dipendesse dalla sua formula, non dissimile da quella di Santoro, anzi troppo simile e un po' logora. Potrebbe anche dipendere dal moltiplicarsi eccessivo di trasmissioni dello stesso genere: come «Porta a porta» e «Maastricht, Italia».

Poiché né la tv di Stato né, tantomeno, Mediaset possono fare a meno della pubblicità e sono, quindi, entrambe sul mercato è giusto che guardino con attenzione e preoccupazione ai dati Auditel. Senza farne un feticcio che obblighi a cancellare programmi dopo poche puntate, quei dati segnalano qualcosa di importante e di utile. Sarà bene non dimenticare, però, da un lato, che il pubblico impara e, quindi, è anche in grado di cambiare gusti, di disaffezionarsi e di saturarsi, dall'altro, che sia la Rai che Mediaset vivono in un mercato non competitivo, ma in un regime di monopolio che Cecchi Gori ha, nel migliore dei casi, appena scalfito. Non è il caso di dare consigli non richiesti a chi si manda messaggi per chiamare a sostegno i propri sponsor politici. Tuttavia, sarà

almeno lecito ricordare, prima di tutto ai legislatori e poi anche ai manager televisivi, che bisognerebbe cominciare con l'applicare la legge o il precetto che dovrebbe da tempo essere legge: dimagrire. Due reti ciascuna per i grandi gruppi, bastano e avanzano, almeno a giudicare dai prodotti. Al resto, dovrebbe provvedere la concorrenza che i manager sicuramente sapranno ingaggiare sia sul piano della diversificazione e del miglioramento del prodotto che sul piano della riduzione dei costi (meno star superpagate, sgonfiamento degli organici).

Quando si discute di televisione, i punti di riferimento non possono che essere alcuni grandi programmi e alcuni grandi operatori del passato: Arrigo Levi e Sergio Zavoli e sul piano dell'intrattenimento colto e brillante, Renzo Arbore. Le loro presenze sul video pubblico si sono fatte più rare, ma i loro programmi hanno mantenuto alto il livello culturale e cospicuo il pubblico. Questo significa che è possibile, per chi ne ha la professionalità, fare della buona televisione nonostante lo spauracchio dell'Auditel. Forse, però, l'insegnamento da trarre è più profondo e più inquietante. Per usare con successo il mezzo televisivo bisogna saperlo padroneggiare e soprattutto crederci. La professionalità è importante poiché la televisione ha un modo specifico di fare spettacolo, informazione, persino educazione. Richiede capacità che si apprendono e si affinano. È improbabile che chi considera la televisione una forma di nuovo oppio dei popoli sappia pensare e progettare un'utilizzazione efficace e una trasformazione coronata dal successo della Rai (e, eventualmente, di Mediaset). Per riformare sono indispensabili operatori competenti e attenti anche ai gusti del pubblico, non perché il pubblico ha sempre ragione, ma perché il pubblico sa spesso quello che desidera meglio dei suoi spocchiosi interpreti non ufficiali e privi di mandato. Comunque, i gusti del pubblico, come le sue opinioni, non sono fissati una volta per tutte, ma possono essere sollecitati, educati, orientati. Chi pensa che qualsiasi tipo di circe vada bene per un pubblico indifferenziato e massificato, si rivela tanto incompetente quanto stupidamente poco democratico. Dunque, è destinato a perdere sia la gara dell'Auditel che quella della qualità.

Ma i giovani non sono più soltanto un'emergenza

VINICIO PELUFFO

La conferenza sui giovani che si apre oggi a Torino costituisce una straordinaria occasione di ascolto da parte del Governo e delle Istituzioni di quanto si muove, si agita e cresce nel variegato mondo giovanile. Mi pare si stia superando un'interpretazione ricorrente negli anni passati secondo la quale i giovani costituirebbero solo un'emergenza, una categoria essenzialmente di disagio e di marginalità. Oggi avanza una consapevolezza nuova: è vero che il disagio esiste e necessita di interventi ad hoc, ma i giovani non sono solo questo. Esiste un'energia, una creatività, una voglia di esprimersi che merita di essere presa in considerazione. Anche se attraverso linguaggi diversi tra loro, torna ad essere visibile e palpabile un'esigenza di ritrovarsi assieme per promuovere una propria cultura, per dare tutela ad una condizione sentita come radicalmente nuova rispetto al passato. L'obiettivo più immediato che, allora, si deve dare la Conferenza è quello di fornire gli strumenti perché tutte queste potenzialità si trasformino in un sforzo partecipativo. Da subito è necessario pensare ad una legge quadro sulle politiche giovanili che ne raccordi le diverse ramificazioni, segni un impegno continuo del Governo su questo fronte ed istituisca una rappresentanza istituzionale, ossia un Consiglio Nazionale dei Giovani, che sia luogo di coinvolgimento di tutte le forme associative e aggregative giovanili presenti sul territorio nazionale, delle esperienze locali e regionali e delle varie forme di rappresentanza studentesca. Così si fa nascere un primo strumento di promozione della partecipazione e della gestione diretta di programmi e di azioni rivolte ai giovani. Un'esperienza di questo tipo può aiutare a ridurre la distanza esistente tra giovani e Istituzioni, attraverso un coinvolgimento di quanti sono già organizzati nelle mille forme dell'associazionismo e del volontariato. E soprattutto potrebbe diventare una nuova possibilità di coinvolgimento dei tantissimi che organizzati non lo sono, ne lo vogliono essere, ma potrebbero essere interessati ad un sistema che offre servizi, opportunità e occasioni di aggregazione, come dimostrano le nuove esperienze dell'Informagiovani in tante città. Sembrerà strano, ma attualmente nulla di simile esiste in Italia e costituiremo una incredibile eccezione rispetto a tutti gli altri paesi europei. È inoltre importante utilizzare questo appuntamento per dare

un ulteriore segnale: in queste settimane si parla di un poderoso ridisegno del sistema di protezione sociale, al di là degli importanti risultati raggiunti è doveroso sottolineare che c'è ancora molto da fare. Allora anche simbolicamente sarebbe significativo coinvolgere al «tavolo della trattativa» quelli che ancora non contano in termini decisivi nella società, ma che saranno i protagonisti della sua costruzione del futuro, la generazione che vivrà nello schermo che adesso si definisce. Per questo crediamo che nei tavoli di discussione sulla formazione e sugli strumenti di uno stato sociale che amplia la sua offerta di tutela, sia importante coinvolgere una rappresentanza ampia e plurale di questa generazione. In questo senso le rivendicazioni di chi chiede (come noi facciamo insieme ad altre associazioni) maggiori investimenti nella scuola pubblica, una più ampia tutela per le forme di lavoro atipiche, l'istituzione di un sistema di formazione continua e un più libero accesso alle professioni, troverebbero un luogo naturale di scambio e di confronto con il Governo e con le parti sociali. Insomma credo che debba essere salutato come una bella novità che una parte di una generazione, tanti studenti universitari e medi riscoprono il gusto di farsi sentire non più semplicemente contro, ma a favore della costruzione di qualcosa, a favore del processo di riforma; si schierino cioè sul terreno dell'innovazione. Ecco perché non bisogna lasciare cadere questo segnale, le giovani voci che continuano a chiedere qualcosa in più rispetto alla propria condizione sono anche testimonianza di un atteggiamento responsabile. Nessuno auspica né fomenta lo scontro tra generazioni. Non serve, ma è altrettanto vero che alcune risposte vanno date a chi sente più di altri il carico di incertezze che trascina con sé la straordinaria mutazione a cui assistiamo nel mondo del lavoro. Se è vero che nel corso della nostra vita non avremo un solo lavoro, fisso, sicuro, come hanno conosciuto tanti tra i nostri genitori, e di conseguenza avremo più lavori, diventa essenziale l'istruzione; il sapere sarà sempre di più la migliore sicurezza. Questa è la centralità della formazione nel modo che cambia, l'impegno della Sinistra è allora quello di garantire l'accesso al sapere e controllare la sua qualità; le pari opportunità di partenza si creano a partire da qui.

*Presidente Nazionale Sinistra Giovanile.

ERRATA CORRIGE



Per un spiacevole errore tecnico all'articolo di Cesare Salvi pubblicato ieri sono saltate le ultime due parole. Ce ne scusiamo e ripubblichiamo l'ultima frase: «Penso che occorra, anche a costo di rinunciare a un po' di retorica e all'unanimità acritica, cercare di abituarci ad essere, per davvero, europei».

Le Città al Voto

Catania

Ora ai piedi dell'Etna una città in ripresa che «pensa positivo»

DALL'INVIATO ALDO VARANO

Vincenzo Bianco (detto Enzo)		Benito Paolone			
	Sin. Dem. per Catania (Pds-La Rete-Soc. Europ.); Ppi-Verdi; Rif. Com. Con Bianco Per Catania; U. d. f.; Par. Soc. Sic.; Mov. Ital. Dem.		Forza Italia; An; Ccd; Cdu; Italia Federale		
Pietro Figura	Part. Sicil. d'Azione	Silvia Verzi	Liberale		
Gaetano Paolo Roberto Leo		Movimento Sociale Fiamma Tricolore			
Matteo Bonaccorso		PsdI Socialdemocrazia			
Giuseppe Campo		Sud in Movimento; Unione Giovani del Sud			
Liste	Politiche '96		Comunali '93		
	%	Voti validi	%	Seggi	Voti validi
Pds	12,7	23.546	-	-	-
Rif. Com.	5,3	9.789	3,2	1	5.820
Fed. dei Verdi	5,1	9.359	-	-	-
La Rete Mov. Dem.	-	-	10,8	5	19.650
Dc	-	-	26,8	22	49.037
Città Nostra	-	-	3,7	1	6.799
PsdI	-	-	3,2	1	5.912
Patto per Catania	-	-	22,9	17	41.754
Mov. Pop. Catanese	-	-	2,1	1	3.791
Leg. Ita. Fed.	-	-	1,5	-	2.695
Progressisti Catania	-	-	8,8	4	16.029
Pannella-Sgarbi	3,4	6.245	-	-	-
Riformisti	-	-	5,5	4	9.984
Mov. Soc. Tricolore	1,5	2.708	-	-	-
Msi-Dn	-	-	10,1	4	18.479
Pop. Svp Pri-Ud Prodi	3,0	5.652	-	-	-
Alleanza Nazionale	20,4	37.675	-	-	-
Forza Italia	38,0	70.212	-	-	-
Lista Dini	3,9	7.181	-	-	-
Ccd-Cdu	5,1	9.426	-	-	-
Altri	1,6	2.968	1,4	-	2.691
Totale	100,0	184.761	100,0	60	132.641

CATANIA. C'è un'esplosione di «primavera» in Sicilia: da Palermo a Caltagirone; perfino a Messina, città prudentissima nel cambiamento. Ma per capire bene cosa sono stati e sono i nuovi sindaci dell'isola, nonostante la cappa di piombo della Regione Siciliana, bisogna venire a Catania dove la primavera, in questo fine novembre con ancora grandi sprazzi tiepidi, ha il volto della giunta di Enzo Bianco. Se chiedete a uno dei cittadini della città etnea perché lo voterà dopodomani, riceverete risposte diverse: «per le nuove scuole», «per la chiusura del traffico», «perché la città è più pulita e meglio illuminata o perché finalmente l'acqua che scende in casa si può bere». Ma elenca ed elenca, tutti finiscono lì: «E poi perché, dopo tanti anni, ho ritrovato la fierezza di essere catanese». «Catanese» è pronunciato con intenzione. Le 'e', soprattutto la prima, sembrano 'i' un po' strascicate. Lo dicono in italiano ma c'è una eco di suoni dialettali, un'intimità lessicale con cui, con l'occhio allegro e tollerante, i catanesi sembrano voler dire: «Mi dispiace per lei che non sia nato nella nostra Catania».

«Pensare positivo» (come dice la famosa canzone di Jovanotti), sperare di farcela, sta diventando il senso comune della città. Non è solo immagine. È una rivoluzione profonda che produce miracoli incredibili. A mezzogiorno di mercoledì scorso, per esempio, piazza Università, il cuore magnifico di via Etna, era occupata da almeno un migliaio di studenti. Un vero e proprio blocco stradale in polemica con il ministro della Pubblica Istruzione e tanto di poliziotti e ragazzi a guardarsi male. Autobus a salire e scendere, bloccati. L'intero centro in sofferenza. Dopo un po' è arrivato il sindaco che invece di salire nel suo studio s'è fiondato tra gli studenti. Ha chiesto un megafono e ha spiegato: «Io posso essere anche d'accordo con voi. Ma il traffico è in tilt e gli autobus paralizzati ci sono centinaia di donne, anche anziane, che dalla pescheria dietro porta Uzeda devono tornare a casa. Le vogliamo fare passare? Se dovete discutere ancora c'è il cortile del municipio, lì entrate tutti e potete farlo in pace». Poi ha fatto dietrofront. Gli studenti gli sono andati dietro e quando Bianco, un po' dopo, s'è affacciato per un attimo dal suo ufficio per controllare che tutto fosse a posto è scoppiato un applauso da curva sud contrappuntato soltanto da tre o quattro isolatissimi: «tornate dentro». «Pensare positivo», teorizza Bianco, è un programma, una strategia, la più importante risorsa scoperta, significa che fai quel che devi ma salvaguardando gli interessi della città. Il «pensare positivo» dei cittadini è il maggior vanto della giunta Bianco.

È proprio così? Pippo Pignataro, consigliere regionale e numericamente la concentrazione tra Quercia, Rete e la Rosa del socialismo europeo, conferma: «Sì. La città non si piange più addosso. Torno da una riunione di disabili dove queste tentazioni sono naturali. Invece, s'è parlato di obiettivi e diritti, di quel che hanno avuto o che ancora serve. Niente lamenti, con la consapevolezza che c'è uno spazio su cui loro devono intervenire, nel quale possono e devono darsi da fare, da protagonisti. Sia chiaro: questa è una città ancora dura, difficile, piena di lacerazioni. La mafia ha avuto colpi micidiali ma si sta probabilmente riorganizzando guardando ai 3000 miliardi che si spenderanno nei prossimi anni. Ma c'è un clima nuovo. Consape-

volezza e orgoglio nuovi». Anche dal fronte opposto è stessa musica. Tino Vittorio - cattedra di storia contemporanea all'università, militante attivo della sinistra extraparlamentare nel Sessantotto e dintorni, ora liberale e testa pensante del centrodestra - riconosce: «Bianco è il miglior sindaco dell'intero dopoguerra. Organizza e interpreta bene gli interessi emergenti nella città. È destinato a vincere. La sconfitta del centrodestra però potrebbe essere salutare per far piazza pulita di una destra egemonizzata da una An inchiodata a prima di Fiumi, priva di rapporti col liberalismo del Polo». Ma è da uno storico come Salvatore Lupu (è sua la migliore storia della mafia pubblicata in Italia) che arriva un giudizio tanto netto quanto meditato: «Bianco è un buon sindaco. La sua amministrazione è perfino

migliore della città e di quel che esprimono le sue forze sociali. Questo, nonostante la crisi, per me preoccupante, delle forze politiche, comprese quelle dell'Ulivo. La città è cresciuta. Il fatto che sia finalmente amministrata in modo efficiente è importante. Aggiungo che la destra, tenuto conto degli umori profondi della città, dovrebbe stravinere. Invece perderà perché quando la politica diventa persone e progetti, com'è giusto che sia, emerge per intero la vacuità della destra».

Per tenere conto del nuovo clima, bisogna ricordare la Catania di pochi anni fa. Capitale dello scippo, montagne di spazzatura agli angoli delle strade, rete degli autobus sgangherata, illuminazione e acqua corrente inservibili. Un centro storico stupendo come un grande gioiello con incastonate infinite gemme da via Crociferi

Nella foto la piazza del Duomo con il suo elefantino simbolo della città